



AltrAgricoltura Nord Est organizza la seconda festa
per il Distretto di Economia Solidale dalle 10:00 di
mattina alle 24:00

Per tutta la durata della festa giochi di legno con "LA TANA DEI TARLI"

Программа

- ОРЕ 10:00/22:00
MERCATO CONTADINO E NON SOLO

- ОРЕ 11:00
DUE LABORATORI:
Panificazione per bambini
a cura di Michele del "Forno del Parco"

LandArt
a cura di Annalisa: mandala e pittura
sociale

- ОРЕ 12:15
PAUSA PRANZO: RICCO BUFFET A
CONTRIBUTO MINIMO DI 10,00 €
(bevande escluse)

- ОРЕ 15:00
Fabio "BirraCrua" spiega come si
realizza una buona birra artigianale.

- ОРЕ 16:30
Danze Cinesi, con l'associazione
"DANZA DEI SOGNI"

- ОРЕ 17:00

DIBATTITO:
"IL DISTRETTO DI ECONOMIA
SOLIDALE, COME VIVERLO E
PARTECIPARLO. PRESENTAZIONE
PROGETTO"
presenzieranno gli architetti:

Ilaria Boniburini - Eddyburg

Ivan Iobstraibizer

Spartaco Codevilla - RiMaflow

Federico/Luca - Catai/CasettaBerta

Emergency

In contemporanea
Laboratorio: "La cucina dei
PICCOLI"
con Elena, la mamma cuoca.

- ОРЕ 20:00

CENA, buffet a contributo minimo di
10,00 € (bevande escluse)

26
ОТТОБРЕ

AltrAgricoltura
Nord Est

Corso Australia,61
Padova

Per tutta la durata della festa ci saranno delle incursioni musicali, grazie ai musicisti Emiliano&Luca!

26 OTTOBRE 2019

dalle 10 alle 24

SECONDA GIORNATA DI FESTA PER LA REALIZZAZIONE DEL DISTRETTO DI ECONOMIA SOLIDALE

Incontri, musica, danze e buon cibo per difendere insieme il **duro confronto** che da anni si sostiene contro la **svendita** della "**Cattedrale Davanzo**" alla multinazionale del bricolage Leroy Merlin.

Un **percorso lento e ostinato** che promuove la **Cittadella dell'economia solidale** del Comune di Padova! Per **tutelare le relazioni di quartiere, urbane, socio territoriali**, dai sistemi gerarchici economici mettendo insieme gli eterogenei e le molteplicità di competenze, di culture e identità in una prospettiva di organismo più che di meccanismo.

COS'È IL D.E.S.?

Il D.E.S. è un **BENE COMUNE** che tutela la "**città dei Cittadini**" anziché la "città della rendita" (speculativa);

Il D.E.S. **RIQUALIFICA** gli **spazi dismessi** e salvaguarda lo sviluppo delle relazioni con la città;

Il D.E.S. **PROMUOVE** servizi alle persone come: i poliambulatori medici popolari, il mercato contadino, i laboratori artigianali, la ciclo officina, gli spazi aggregativi per il quartiere, il teatro stabile;

Il D.E.S. **SODDISFA** i **bisogni delle persone** offrendo nuove opportunità, dignità e gratificazione nelle occupazioni;

DES
DISTRETTO ECONOMIA SOLIDALE



bit.ly/2FestaDES



IL DISTRETTO DI ECONOMIA SOLIDALE-D.E.S come pensarlo, viverlo e parteciparlo

Il progetto del D.E.S., da realizzare nella Ex Sala Carni del complesso storico denominato “Ex Foro Boario di Corso Australia” rappresenta un buon esempio di come un’Amministrazione e alcuni cittadini possano intervenire su un’area urbana dismessa controllando l’apporto dei privati, salvaguardando l’interesse pubblico ed il valore comunitario insito nell’area come *bene comune*.

Un *bene comune* è il risultato di processi di lunga durata che rimodellano i tessuti urbani e il territorio; il suo ciclo di vita dipende solo dall’azione di cura continua da parte delle comunità che si susseguono nel tempo. Nella società contemporanea questa cura è divenuta sempre più flebile a fronte di crescenti processi di privatizzazione dei beni stessi e delle loro funzioni: **non si può concepire la gestione di un *Bene comune* se esso è usato per interessi privati e individuali in una società di consumatori e proprietari.** Un dominio esclusivo del mercato la cui pratica è la riduzione degli spazi pubblici, la loro privatizzazione, il soddisfacimento con servizi privati (a pagamento) di esigenze che nella città del welfare sono soddisfatte con servizi pubblici: dalla salute alla scuola, dallo sport all’assistenza fino alla sostituzione della piazza, archetipo della città, con il centro commerciale. Da questa consapevolezza nasce la domanda di una più ricca presenza di attrezzature e servizi, spazi e reti, agevolmente raggiungibili; una produzione sociale che affronta i reali bisogni della gente attribuendo al *bene* il significato proprio di *comune* nella sua fase “emergente”, silenziosa e spontanea, emarginata nelle sacche dismesse della città non più funzionali alle logiche economiche originarie. Si può parlare di un evidente *principio di sussidiarietà*, che un’Amministrazione lungimirante “*che dice di amare la sua città*” deve riconoscere, proteggere e favorire, non solo per coerenza coi suoi sbandierati fini, ma anche per tutelare la “città dei cittadini” impedendo alla “città del mercato e della rendita” la continua e indisturbata azione divoratrice di risorse, distruttrice di patrimoni, dissipatrice di energia e di terra, guastatrice di acqua e di aria. Una città che logora i legami sociali e accentua le diseguaglianze.

Situato in aderenza al plesso storico dell’architetto Davanzo oggi destinato a Leroy Merlin, il D.E.S. promuove attività comunitarie attraverso il legame tra *CIBO-PRODUZIONE-IDENTITÀ-SVILUPPO* contro il fallimento del modello insediativo *della società di mercato*, prevedendo la realizzazione di servizi come: i poliambulatori medici, i mercati contadini, gli spazi aggregativi multidisciplinari per il quartiere Palestro, la ciclo officina con il parcheggio scambiatore, il birrificio artigianale, il teatro stabile dei burattini- contenitore di tutte le arti considerate “minori” come ad esempio la *clownerie*, i cantastorie, la socialità di quartiere. Il D.E.S. rappresenta anche il tentativo di riprogettare l’urbanità **riqualificando** lo spazio in abbandono e **salvaguardando** lo sviluppo delle relazioni col territorio, delle pratiche per restituirne il ruolo di centralità. Il fine è soddisfare i bisogni dell’abitare contemporaneo e delle sue contraddizioni alla scala delle relazioni tra la futura viabilità interna del centro commerciale L.M., la “frangia” tra ferrovia e tangenziale, i percorsi ciclabili, il nucleo residenziale di via Peano, i quartieri Palestro/Savonarola, Montà e Chiesanuova. L’intervento in Corso Australia ha l’obiettivo di costruire un polo di attrazione (Cittadella/Distretto dell’Economia Solidale) per l’altra-economia, lo sviluppo sostenibile, l’agricoltura biologica e la cultura alla cooperazione promuovendo processi partecipativi di cittadinanza attiva capaci di riprendere il senso e i principi degli usi civici di *una proprietà collettiva*. Sviluppa dunque, forme di re-identificazione con il luogo, aspirando ad un cambiamento politico-culturale che accresce consapevolezza, saperi e impegno per la cura degli spazi e crea un altro modo di produrre, abitare, costruire relazioni comunitarie. All’interno del D.E.S. infatti, prendono vita nuove forme di economia solidale tramite l’avviamento di attività produttive e culturali che soddisfano i crescenti

bisogni delle persone sempre più escluse dalla rete tradizionale dei servizi, offrendo al contempo agli “estromessi” nuove opportunità, dignità, senso della vita e gratificazione nelle occupazioni.

In questo modo il D.E.S. evolve le relazioni di quartiere, urbane, socio territoriali dai sistemi gerarchici economici-finanziari che comunemente ci sovrastano, verso criteri di complementarità e cooperazione.

La *Comunità* D.E.S. è finalizzata a mettere insieme gli eterogenei e le molteplicità di competenze, di culture e identità in una prospettiva di organismo più che di meccanismo. Si fa carico di portare avanti chi è indietro, di avere cura di chi è ai margini non solo soddisfacendone i bisogni essenziali, ma anche gratificandone la vita. **Tanto questo progetto saprà abbandonare le ottuse e limitate rigidità delle usuali pratiche professionali e amministrative e passerà dalla parte della gente, tanto più la gente difenderà “l’architettura” del D.E.S.** L’uso delle fonti alternative di energia, il ricorso ai più innovativi espedienti tecnologici rivolti al risparmio energetico e all’abbattimento dei costi di gestione e dell’inquinamento ambientale, sono parte portante del piano di ristrutturazione del corpo di fabbrica, nell’interesse dei cittadini ma anche dell’Amministrazione.

Il Comune riconoscendo il valore innovativo e sociale del Distretto deve sentire l’obbligo morale, etico e politico di provvedere alla sua realizzazione. Seppure il progetto di finanza, col quale il privato Leroy Merlin prende in concessione per cinquant’anni l’ “Ex Foro Boario”, non preveda la corresponsione di oneri secondari, la *ratio*, **indiscutibilmente corretta**, è che un privato che si impadronisce di un *bene comune* per i propri profitti deve risarcire la comunità a cui lo sottrae; consapevoli delle croniche difficoltà finanziarie dell’Amministrazione riteniamo quindi opportuno che **la realizzazione del D.E.S., in quanto opera di elevato interesse pubblico, sociale ed economico a servizio della città di Padova, sia una doverosa responsabilità a carico della multinazionale.**



È il caso di aggiungere, a questo sommario quadro, che in questi ultimi trent’anni, l’appiattimento della politica sull’economia ha consentito ai gestori del capitale di ottenere dagli amministratori un consistente aiuto. Attraverso le politiche urbane gli amministratori hanno servito i poteri forti dell’economia spalmando su aree sempre più vaste la rendita immobiliare. Decisivo è stato l’aiuto fornito alla speculazione fondiaria

dalle politiche nazionali, che hanno ridotto via via le risorse trasferite ai comuni lasciando loro la possibilità di stornare i cespiti degli oneri di concessione dalla realizzazione delle attrezzature pubbliche alle spese correnti. A tal proposito basti ricordare l’abrogazione dell’art. 12 e di altri della Legge Bucalossi (L. 10/1977), sbandierata nel passato come omaggio all’autonomia finanziaria dei Comuni (L. 142/1990 e D.Lgs 267/2000); un’evidente forzatura a favore di una forsennata privatizzazione delle proprietà pubbliche, le cui attuali conseguenze tangibili sono: lo smantellamento della pianificazione urbanistica e territoriale, la svendita di aree ed edifici dismessi pubblici, la limitazione dei diritti dei cittadini non assuefatti al pensiero unico, la loro espulsione dai processi di trasformazione della città e l’esclusione dai cicli produttivi della società del mercato.

Ilaria Boniburini “Città bene comune e il riuso di “ex luoghi” da parte di cittadini”

Con l'espressione “città bene comune” Edoardo Salzano esprime sia una critica sistematica alle politiche urbane contemporanee assoggettate agli interessi finanziari, che un'idea di città più giusta, capace di dare a tutti l'accesso a un'abitazione dignitosa ad un prezzo commisurato alla capacità di spesa, e a una serie di servizi indispensabili sia per la vita individuale che sociale (spazi pubblici, trasporto pubblico, ospedali, scuole, verde, etc.).

Nello specifico temporale e geografico della città italiana del XXI secolo, per cominciare a realizzare questa città non si può prescindere dal contrastare l'appropriazione privata della rendita urbana, tarlo che rode la città dall'interno e la rende via via invivibile per l'abitante. Per effetto di questo tarlo nella città si manifesta un conflitto tra due opposti destini: il conflitto tra la città della rendita e la città dei cittadini.

La città della rendita

Questo conflitto è sempre esistito, perché intrinseco al modello di sviluppo connesso al sistema capitalistico, ma ha visto mutare le sue forme in relazione alle trasformazioni avvenute nell'attuale fase della globalizzazione capitalista. Con il prevalere di questa nuova fase del capitalismo si compie più spesso e con più successo la liberalizzazione del mercato, la privatizzazione di servizi (acqua, pensioni, assistenza sanitaria) e istituzioni (università, ospedali, istituti di ricerca) allo scopo di aprire nuovi campi all'accumulazione di capitale. Questo avviene depauperando, privatizzando trasferendo a pochi immense risorse, ricchezze ambientali e beni comuni urbani, mercificando forme culturali e cancellando le strutture di regolamentazione per proteggere la forza lavoro e l'ambiente.

L'urbanistica, la pianificazione territoriale e inevitabilmente l'architettura, non sono rimaste immuni da questa progressiva deriva, anzi hanno largamente concorso a smantellare le conquiste degli anni '60 e '70 del secolo scorso. Anziché intraprendere politiche di riordino, riqualificazione dell'esistente e di contrasto all'espansione urbana disordinata, frammentata, e priva di qualità, l'attività costruttiva è stata assecondata prima da “programmi complessi” poi da “accordi di programma” e “piani casa” in deroga ai piani regolatori, che sono andati a sostituire la pianificazione ordinaria, il disegno strategico della città e del territorio ed erodere ulteriormente la città dei cittadini. Assistiamo alla proliferazione di progetti disancorati da un quadro di coerenza di insieme della città e finalizzati alla promozione di interessi immobiliari e finanziari. Si erigono cattedrali private del consumo e del tempo libero, dai parchi tematici alle fiere, sapientemente organizzati per l'arricchimento dei promotori. Questi “non luoghi” (Marc Augé) - riempiti di bar, ristoranti, cinema, oltre che da merci - diventano sempre più gli spazi della socialità contemporanea anche perché gli spazi pubblici sono insufficienti per quantità, qualità e distribuzione sul territorio. Da una parte si inseriscono nel circolo consumistico beni comuni urbani (come appunto la cattedrale di Davanzo in Corso Australia) previamente abbandonati e lasciati a sgretolare, che diventano merci offerte a investitori privati. Dall'altra parte si procede per grandi opere e mega progetti finalizzati ad attrarre o promuovere investimenti capaci di rendere ancora più potenti gli interessi dei grandi gruppi finanziari dell'economia globalizzata. Ne segue la *gentrificazione* di aree popolari e appetibili, che distruggono tradizionali quartieri popolari per lasciar strada a riqualificazioni speculative. Si riduce la quota di residenza pubblica e di altre forme di residenza “agevolata” ed edilizia “a basso canone” che fanno emergere processi di impoverimento sempre più diffusi, che non riguardano più solo i gruppi sociali marginali. Il processo di sviluppo urbano diventa così sempre

più succube della valorizzazione immobiliare e sottomesso ai mercati immobiliari e finanziari e alla volontà delle grandi aziende nazionali e multinazionali, piuttosto che orientato ai bisogni concreti dei cittadini a obiettivi funzionali, di redistribuzione e giustizia sociale, cioè alla città dei cittadini.

La città dei cittadini

È una città in cui sono presenti e accessibili spazi e servizi pubblici, oltre che una casa dignitosa, dove accanto alle aree urbanizzate ci sia la maggiore quantità possibile di suolo naturale per mantenere l'adeguato approvvigionamento di acqua, cibo, e contatto con la natura. Una città che consenta di muoversi con trasporti pubblici, mantenersi in salute, facendo fronte all'inquinamento e a una produzione di cibo sana, indipendentemente dal reddito di ciascuno. Una città capace di razionalizzare la propria produzione di beni per tornare a dar loro un valore d'uso più che un valore di scambio e consentire una riduzione degli sprechi e dei rifiuti.

Ma oggi, la base materiale per la città dei cittadini non può che essere individuata nei tanti conflitti urbani contro l'esclusione sociale, le ingiustizie, l'oppressione.

Tra le lotte sociali in corso, le esperienze di occupazione e riuso di spazi abbandonati hanno una particolare importanza per la costruzione di questa nuova città più bella perché equa, proprio perché resistono all'appropriazione privata della rendita offrendo una nuova dimensione di uso dello spazio, di socialità e cittadinanza. E non è a caso che in queste esperienze si saldano assieme due componenti fondamentali della città bene comune: il valore d'uso del bene comune urbano (lo spazio abbandonato e riscoperto quanto tale) e la partecipazione.

Beni comuni urbani, riuso di "ex luoghi" e rete di cittadini

La rigenerazione urbana, uno dei temi più in voga al momento, sta diventando terra di conquista di molti spazi abbandonati presenti nelle nostre città (scuole, caserme, conventi, stazioni, fori boari, etc.), in cui sono i soggetti economici più attrezzati in termini di investimento e marketing a farla da padroni. Fortunatamente a questo trend, che non è solo italiano, si oppongono movimenti di ecologisti, artisti, attivisti che propongono forme di rigenerazione alternativa e conflittuale di questi spazi abbandonati. Al centro delle loro attività troviamo sia le vertenze dei lavoratori, degli immigrati, delle donne e LGBT, del diritto alla casa, alla salute, al cibo sano, così come i bisogni del tessuto sociale degli abitanti di quartieri carenti di servizi alla persona, luoghi di ritrovo e spazi culturali. Ed è proprio qui, in questi "ex-luoghi", nella loro riscoperta e funzionalizzazione attraverso forme di occupazione, gestione, controllo, uso e condivisione da parte di comunità organizzate di cittadini che si gioca il futuro della città (Giuseppe Micciarelli).

Il ri-uso di questi "ex-luoghi", che diventano delle vere e proprie rigenerazioni urbane, stanno svolgendo una funzione fondamentale nella città. In queste esperienze si fondono, come dicevo due concetti e due pratiche. Il concetto di valore d'uso dello spazio (che prevale sul valore di scambio), ovvero la capacità di accogliere, mettere in moto funzioni utili alla collettività al di fuori della logica di mercato, diventando dei veri e propri servizi sociali, standard urbanistici, forme di redistribuzione della ricchezza ambientale e urbana: una pratica di contrasto all'appropriazione privata della rendita. E il concetto di partecipazione alle trasformazioni della città e del territorio: nuove pratiche di cittadinanza. Entrambi questi concetti e pratiche non sono esercitati dal pubblico nella sua attuale forma.

In questo ultimo decennio, l'uso civico e collettivo di beni comuni urbani o "ex-luoghi" ha però sfidato anche l'ordinamento giuridico e in alcune realtà, come quella di Napoli, ottenuto un riconoscimento istituzionale. Questo riconoscimento, da un punto di vista teorico nasce nell'ambito dei ragionamenti dei beni comuni e mettendo insieme battaglie tra loro molto diverse, dalla lotta

referendaria per l'acqua pubblica alla riappropriazione diretta di spazi abbandonati o sottoutilizzati. In questo senso, l'esperienza napoletana ha portato alla nozione di beni comuni emergenti (Micciarelli 2014, 2017): beni che, esprimendo utilità funzionali all'arricchimento del catalogo dei diritti fondamentali, si caratterizzano per una forma di gestione diretta e non esclusiva da parte delle comunità di riferimento individuabili. Il fine è garantire, attraverso modelli di regolamentazione specifici, l'uso e il godimento collettivo del bene, indirizzandolo al soddisfacimento di tali diritti, nonché al libero sviluppo della persona e la salvaguardia per le generazioni future.

In questi ultimi anni varie realtà italiane di autogestione, tra cui anche il polo veneziano della Vida, stanno portando avanti sia pratiche che riflessioni per riuscire a regolamentare questi usi civici, collettivi, che non sono appunto limitati al riconoscimento dello spazio fisico come bene comune, ma **mirano a riconoscere le esperienze come beni comuni**. Da una parte si è affacciato l'idea di sviluppare i cosiddetti regolamenti dei beni comuni comunali, dall'altra si sta anche riflettendo di integrarli nella pratica urbanistica e far sì di riconoscere la necessità che alcuni luoghi pubblici siano destinati (o destinabili) ad un uso comunitario inclusivo e partecipato, per consentire alle comunità di fornire servizi in un'ottica di autogestione.

Gli strumenti per non disperdere questi veri e propri incubatori civici, fondamentali per la costruzione di una città come bene comune, non mancano. Il D.E.S. rappresenta un banco di prova per confermare la volontà e capacità politica di lasciare spazio a queste forme di autorganizzazione e indipendenza nei confronti dei modelli di produzione esistenti.

G. Micciarelli, *I beni comuni e la partecipazione democratica. Da "un altro modo di possedere" ad "un altro modo di governare"*, in *Jura Gentium*, 1, 2014, 58-83;

G. Micciarelli, *Introduzione all'uso civico e collettivo urbano. La gestione diretta dei beni comuni urbani*, in *Munus*, 1, 2017, 135-162;

E. Salzano, *La città bene comune*, Ed. Ogni uomo è tutti gli uomini: Bologna, 2009;

E. Salzano, *Dualismo urbano. Città dei cittadini o città della rendita in Visioni e politiche del territorio: per una nuova alleanza tra urbano e rurale*, link: <https://storicamente.org/quadterr2/quadterr2.pdf>;



Alberto Magnaghi “IL CONTESTO DI RIFERIMENTO”

Nota introduttiva per il Convegno Società dei Territorialisti/e 15-17 Novembre 2018

“Non c’è più quel tessuto politico sociale, che i grandi partiti di massa offrivano un tempo al confronto.....si è perso il rapporto con il territorio...perché sul territorio non c’è più vita sociale e ricostruirla è ormai difficilissimo” Luciana Castellina, Il Manifesto, 9 marzo 2018

Luciana Castellina, importante protagonista della sinistra italiana, usando le categorie interpretative del ‘900 (il “tessuto politico sociale”, i “partiti di massa”), dichiara a caldo, dopo le elezioni del 4 marzo 2018, di vedere un territorio su cui oggi “non c’è più vita sociale”. Avendo noi abbandonato questi occhiali da diversi anni e guardando e praticando il brulichio socio territoriale diffuso, vediamo, al contrario, crescere “vita sociale” nel territorio: siamo di fronte a un territorio straordinariamente popolato e denso di cittadinanza attiva, di associazionismo civico, di esperienze solidali e mutualistiche nel lavoro, di conoscenze e saperi contestuali, istanze e progetti di cura dell’ambiente, del territorio, dei mondi di vita, solitamente ignorati o marginalizzati nella comunicazione mediatica e nei programmi della politica istituzionale.

Queste esperienze costituiscono una risposta ancora molto disaggregata alla scomposizione dei rapporti sociali della produzione in un multiverso di figure sociali e contrattuali rispetto alla passata centralità della classe operaia nel fordismo. Muta di conseguenza la forma del conflitto, non c’è più, nel passaggio dalla “città fabbrica” fordista alla società robotizzata e disaggregata, il proseguimento del patto fra eguali nello sfruttamento (coscienza di classe), dal momento che i nuovi movimenti sono un multiverso di differenti componenti sociali caratterizzate da rapporti di produzione fortemente diversificati, frammentati, precari. Questo multiverso, nelle sue emergenze innovative, è principalmente composto da: neoagricoltori che ricostruiscono un rapporto di cura con la terra, la qualità alimentare, l’ambiente, il paesaggio e attivano relazioni di scambio conviviale di reciprocità con la città; neoartigiani (tradizionali, innovativi, digitali) che praticano in forme relazionali aperte e solidali la riappropriazione di tecnologie per la produzione diretta di beni e servizi; associazioni ambientaliste e culturali, comitati di abitanti che praticano forme capillari di difesa e cura dell’ambiente, del territorio e del paesaggio; collettivi, comitati di cittadini nelle periferie urbane che attivano occupazioni di edifici a scopo abitativo; occupazione di giardini, parchi, aree verdi; recupero di officine dismesse, produzione di servizi e di azioni solidali e forme di solidarietà attiva (Cellamare, Agostini); aggregazioni giovanili che realizzano spazi pubblici e sociali autonomi; associazioni di mutuo soccorso e di community fra lavoratori autonomi, subordinati, precari, interinali (Acta); associazioni femminili che sperimentano simbolici e luoghi comunitari fondati sulla relazione di genere; movimenti etnici che perseguono il riconoscimento delle identità linguistiche e culturali, che costruiscono nuovi spazi pubblici di cittadinanza e di scambio; imprese produttive e finanziarie, cooperative e fondazioni a finalità etica, mutualistica, solidale, ambientale e sociale; associazioni per l’autoconsumo, il consumo critico e l’acquisto solidale; reti del commercio equo e solidale; ampi settori del volontariato, del lavoro sociale, dei servizi e del lavoro autonomo, che creano reti di scambio non mercantile, e così via. Nell’elencare sinteticamente questo intricato e multiforme reticolo di energie “insorgenti” evidenzio il fatto che queste componenti sociali,

produttive ed economiche fra loro molto differenti per collocazione sociale, culturale, geografica, producono, ognuna nel proprio ambito di interesse e di azione, critica, rifiuto, resistenza, conflitto, ma anche contemporaneamente riappropriazione diretta di saperi produttivi, costruzione di nuovi simbolici e immaginari; pratiche di vita e di consumo alternative a livello locale fondate sul valore della quotidianità e della prossimità e reti solidali a livello globale. Attività che nel loro insieme tendono a far regredire la produzione mercantile e il lavoro eterodiretto, e fanno espandere la sfera delle attività autonome, autodeterminate, la cooperazione volontaria, dilatando il tempo “proprio” o liberato; inducono, con la loro socializzazione, crescita di identità collettive attraverso l’autoriconoscimento e patti solidali, e sedimentano sul territorio frammenti di futuro fondati su embrioni di nuovi istituti comunitari di autogoverno. Questa strada di riappropriazione “dal basso” dei saperi e delle tecnologie, riparte dall’agricoltura, dall’artigianato e si estende alle attività riproduttive e al terziario avanzato con l’obiettivo di reimparare a fare, a riappropriarsi dei saperi e della loro gestione per riconquistare un potere stabile.

Si tratta di un processo crescente di costruzione di aggregati comunitari in forme autonome o attraverso patti per un obiettivo comune fra diversi (contadini, artigiani, piccoli commercianti, comunicatori, lavoratori della conoscenza, artigiani digitali, ricercatori, studenti).

In un territorio polverizzato e “messo al lavoro” come fabbrica sociale crescono esperienze in cui si ricompongono abitanti e produttori, scissi dal fordismo in lavoratori salariati e residenti della città fabbrica, ricostruendo comunità di interessi fra diverse figure sociali (ad esempio, nei contratti di fiume o in altre forme di aggregazione dal basso, si verifica una convergenza fra abitanti e produttori sulla volontà di riappropriazione dei beni comuni territoriali, che mette insieme interessi diversi qualora riescano a dare forma decisionale a un patto associativo sulla valorizzazione dei beni comuni).

Il conflitto si sposta, in questa riaggregazione socioterritoriale di soggetti diversi, dalla riappropriazione di una quota della ricchezza sociale prodotta (profitto) (tipico della lotta salariale o sui servizi come salario indiretto) a un conflitto fra autogoverno di una società locale e eterodirezione.



LA LUNGA VIA DEL D.E.S. - cronistoria per una controistoria

Il processo di “*riqualificante svendita*” dell’area ex Cattedrale Davanzo di Corso Australia (PD) parte da lontano...

2014

La stampa locale riporta che il gigante di Lille Leroy Merlin ha proposto di acquistare per 11 milioni di euro i 200.000 metri quadri di proprietà comunale siti a San Lazzaro per realizzare un macro punto vendita vicino a Ikea;

2015

Il 10 aprile e successivamente il 24 novembre l’Amministrazione comunica all’Associazione Altragricoltura Nord Est l’avviso del procedimento di recupero dei locali e concede 10 giorni per lo sgombero. Altra Agricoltura si attiva per incontrare gli amministratori e i tecnici e, nell’ipotesi di dover lasciare la sede, chiede una valida alternativa; seguono incontri infruttuosi e nessuna reale proposta. A fronte dei disagi dello sgombero degli spazi dell’associazione, teatri di attività e servizi per interi quartieri, alla cacciata di gruppi d’acquisto solidale, di ludoteche, di centri ricreativi, di campi di bocce, di campi di calcetto... in nome *del privato è bello perché genera profitto e il patrimonio pubblico deve essere svenduto*, riceviamo a più riprese l’invito di lasciare i locali. Da parte nostra sono convocate assemblee, raccolte di firme e avanzate soluzioni idonee al recupero di quest’importante bene comune.

2016

L’11 novembre un raggruppamento d’imprese composto da Zed Entertainment World S.r.l. poi DIZ S.r.l., Leroy Merlin Italia S.r.l. in associazione con tre imprese denominate Costruttori, presenta una nota finalizzata alla realizzazione in *project financing* di alcune strutture dedicate all’intrattenimento ovvero un teatro ad esclusivo utilizzo di un privato, di più pubblici esercizi non meglio specificati, di una grande struttura di vendita per il bricolage e il giardinaggio, di un’ulteriore superficie di vendita di circa 6.000 mq, di un albergo, di un planetario nonché una nuova viabilità pubblica, il tutto in concessione di gestione.

Il 12 novembre la maggioranza dei consiglieri comunali si dimette e si va a nuove elezioni. A gestire il Comune saranno inviati, uno dopo l’altro, due commissari prefettizi: il primo si limita all’ordinaria amministrazione mentre al secondo, sono assegnati i poteri del Sindaco, del Consiglio Comunale e della Giunta.

2017

Il 12 giugno durante le elezioni amministrative, il bando di gara promosso dal commissario prefettizio a due giorni dal ballottaggio, consegna ai privati una delle aree comunali più grandi della città senza alcuna ricaduta utile per i cittadini. Sono 50 gli ANNI DI CONCESSIONE!

Nella stessa estate si costituisce il gruppo di lavoro ex Foro Boario che diventerà poi il **Comitato Cattedrale Davanzo**.

L'8 agosto avviene il primo incontro tra il Comitato e alcuni rappresentanti dell'Amministrazione: il Vicesindaco Lorenzoni e gli Assessori Micalizzi e Gallani. Durante il colloquio il Comitato afferma la propria posizione contraria all'arrivo di Leroy Merlin e presenta il proprio progetto alternativo, volto in particolare a salvaguardare il contesto incentivando pratiche di recupero ambientale e di sostenibilità.

Il 14 agosto al Parco Etnografico di Rubano (PD) si riunisce il gruppo di lavoro, che redige il primo documento di sintesi sulla definizione di quali funzioni e servizi dovrebbero essere attivati nell'importante area dell'ex Foro Boario di Davanzo. Il risultato, depositato in Comune il 20 agosto, propone:

- la richiesta di una nuova viabilità da parte dei residenti del quartiere Peano;
- la rigenerazione del percorso pedonale esistente, anche ciclabile, dal cavalcavia Vicenza al boschetto esistente per proseguire in Via Bezzecca;
- l'individuazione di aree da destinare a parco comprimendo i parcheggi al minimo necessario;
- il parcheggio, costruito con criteri di difesa ambientale, deve divenire anche scambiatore con gli utenti della città;
- preferire tetti verdi per diminuire i disagi portati dalle isole di calore;
- caratterizzare il restauro prevedendo un miglioramento dell'efficienza energetica e il recupero delle acque bianche per uso di irrigazione;
- per le superfici interne, data la conformazione degli spazi, avanzare valutazioni di carattere strutturale e di tutela in accordo con la Soprintendenza, auspicando che anche la *cattedrale* possa ricevere opportune attenzioni nelle modifiche di progetto, come avvenuto per l'edificio attualmente in uso dei laboratori di veterinaria; si sono inoltre, individuate alcune funzioni di socialità e di prossimità oltre alle attività dei bambini, degli adolescenti e degli anziani;
- il gruppo si augura che il luogo possa divenire meta di cultura (Museo di arte contemporanea), di enogastronomia (mercato), divertimento e un distretto di economia solidale.

Il 22 agosto si organizza un PRESIDIO DI PROTESTA ED INFORMAZIONE presso la sede del Settore Contratti, in Via Tommaseo 60. In pieno periodo di ferie più di sessanta cittadini si presentano a sostenere l'iniziativa che contesta il progetto di ristrutturazione dell'area dell'ex Foro Boario di C.so Australia, da parte dell'amministrazione e Leroy Merlin, che mira a realizzare un grande centro commerciale con nuove edificazioni ed un nuovo cavalcavia limitrofo all'area del cimitero maggiore. Come previsto, alla gara d'appalto si è presentato un solo partecipante: Leroy Merlin. I comitati ed i residenti chiedono di rifare il bando, interrogandosi sul perché si deve

considerare il bando concluso quando si pretende una discussione pubblica con la partecipazione dei cittadini. Sempre in agosto PARTE LA RACCOLTA FIRME per discutere il problema in Consiglio Comunale, al fine di giungere ad una delibera che stabilisca il rispetto degli equilibri tra Grande Distribuzione Organizzata (G.D.O.) ed il piccolo e medio commercio presente sul territorio, e che l'intera superficie dell'ex Foro Boario sia destinata ad opere di interesse collettivo e sociale.

Il 23 ottobre sono depositate in Comune più di 500 FIRME IN DIFESA DEI BENI COMUNI.

A novembre in varie assemblee di Coalizione Civica, il Comitato illustra le criticità del progetto sul Foro Boario Davanzo ed incoraggia l'Amministrazione a non procedere.

Il 13 novembre prende avvio il gruppo tematico di Agenda 21 sul futuro dell'ex Foro Boario Davanzo, con assegnazione della delega di A21 al consigliere Roberto Marinello. **A21 rappresenta lo strumento per attivare i contenuti dello sviluppo sostenibile.** "Il forum costituisce la sede di confronto tra i portatori di interesse e i poteri a livello locale per definire uno scenario di sviluppo sostenibile. Il forum ha il compito principale di RAPPRESENTARE GLI INTERESSI DELL'INTERA COMUNITÀ". Ha inoltre il compito di diffondere informazioni e di promuovere il "COINVOLGIMENTO DI TUTTA LA CITTADINANZA".

Il documento finale è approvato dal forum e ratificato a livello politico, diventa quindi un vero e proprio "piano di azione per la sostenibilità locale". Se usato correttamente, Agenda 21 può contribuire a progettare una città diversa e migliore per il futuro: il Comitato Cattedrale Davanzo pretende di veder impiegato questo prezioso strumento al massimo delle sue potenzialità, e non per apportare modifiche minime ad un progetto già confezionato.

In dicembre, all'ultima riunione di Agenda 21, i rappresentanti delle associazioni ed i cittadini presenti, nella grande maggioranza non approvano il documento di sintesi proposto e denunciano la debolezza dell'organizzazione del percorso partecipato, ottenendo la calendarizzazione di nuove sessioni di confronto.

2018

A fine marzo LA GIUNTA COMUNALE APPROVA LA DELIBERA che **recepisce il documento del gruppo di lavoro di A21 sul progetto di recupero dell'area ex Foro Boario Davanzo.** Il documento è il frutto del lavoro di una sessantina di portatori d'interesse che hanno partecipato a tutti gli undici incontri nella sede di Informambiente e hanno condiviso il frutto di due percorsi: uno riguardante il progetto di recupero dell'area, l'altro, proposto da AltraAgricoltura Nord Est, pone le basi per la realizzazione del Distretto di Economia Solidale.

L'11 giugno il Consiglio Comunale approva tre progetti destinati a cambiare l'assetto della città di Padova nei prossimi vent'anni. Il colosso francese l'ha spuntata, ottenendo in concessione per 50 anni a 50.000 € l'anno, l'area dell'ex Foro Boario Davanzo.

Durante il periodo estivo presso la sede di Altra Agricoltura hanno inizio ASSEMBLEE MENSILI di cittadini attivi e di altri interessati per mantenere l'attenzione critica sulla Cattedrale Davanzo.

15/16 settembre DUE GIORNI DI FESTA PER IL DISTRETTO DI ECONOMIA SOLIDALE

AltrAgricoltura Nord Est organizza due giorni di incontri, condivisione, laboratori, assemblee, degustazioni, musica e divertimento per far conoscere alla cittadinanza di Padova e provincia quello che sta accadendo nell'area dell'ex Foro Boario di Corso Australia.

Il 21 settembre un comunicato stampa di AltrAgricoltura Nord Est riassume i quattro punti cardini emersi nel processo partecipato di Agenda 21e deliberati dalla Giunta di PD:

- **Avviamento del D.E.S. (per una forma di economia che rimetta al centro del proprio operare le persone e NON gli utili e i capitali);**
- **Riorganizzazione del progetto viabilistico superando i limiti della proposta denominata “polipo”;**
- **Tutela dell'area residenziale di Borgo Peano preservandone le caratteristiche abitative e funzionali di quartiere;**
- **Trovare una nuova collocazione del Gran Teatro Geox, opera che nella dizione corrente rappresenta un abuso edilizio!**

1 dicembre AltrAgricoltura Nord Est organizza IL PRIMO ATTO DEGLI SCENARI DEL D.E.S.

L'USO SOCIALE DEL DISTRETTO DI ECONOMIA SOLIDALE INCONTRIAMO RIMAFLOW PER RACCONTARE - IMMAGINARE – DEFINIRE - SCEGLIERE

L'incontro con la cooperativa RiMaflow è una risposta alle molte domande che ci siamo posti nel percorso partecipato avviato con l'amministrazione di Padova. *“Cercheremo di capire misurandoci con la concretezza di un'esperienza decennale, quali possono essere i limiti e le possibilità dei meccanismi che regoleranno il D.E.S. e soprattutto il significato sociale che gli vogliamo dare!”* La cooperativa RiMaflow nasce nel 2013 dopo che la fabbrica Maflow, che produceva pezzi di ricambio per automotovie, delocalizza la produzione all'estero chiudendo la fabbrica di Trezzano sul Naviglio (MI). Alcuni lavoratori e lavoratrici non ci stanno e si riappropriano di uno spazio che ritengono loro ed ancora utilizzabile, dando vita alla *“Cittadella dell'Altra Economia”*, per costruire una rete di economia sociale e solidale dove attività produttive e tessuto sociale si incontrano per resistere alla crisi. Da allora le attività si sono sviluppate arrivando a creare posti di lavoro per circa 80 artigiani e altri 20 figure impegnate in altri ruoli di gestione e collaborazione.

2019

In marzo, AltrAgricoltura Nord Est dopo la ricezione della raccomandata per la restituzione dei locali entro il 31/05/2019 incontra il vicesindaco Lorenzoni.

Il 9 maggio si fissa un appuntamento con l'assessore Micalizzi e il vicesindaco Lorenzoni. La presenza dell'assessore Micalizzi è utile per affrontare l'assegnazione dell'immobile del D.E.S. Infatti chiarito che l'area adiacente alla protezione civile sarà adibita a Distretto dell'Economia

Solidale per Padova e spostato il magazzino Comunale in via Montà, si è discusso anche di come assegnare i locali in oggetto: con bando o per assegnazione diretta? E' lecito stabilire come capocordata del D.E.S. AltrAgricoltura affidandole tutta l'area (più di 3500 metri quadri) o assegnarle solo una parte per poi destinare gli altri spazi al futuro distretto? Le questioni che pone l'assessore sono interessanti ed è stato raggiunto un accordo importante: insediare AltrAgricoltura nella porzione di testa del D.E.S. (circa 350 mq), mediante assegnazione diretta.

L'11 maggio: AltrAgricoltura Nord Est organizza il SECONDO ATTO DEGLI SCENARI DEL D.E.S.

UNO STATO DI BENESSERE GRAZIE AL DISTRETTO DI ECONOMIA SOLIDALE INCONTRIAMO IL CASEIFICIO TOMASONI DI BS PER COMPRENDERE I MECCANISMI PERVERSI DEL MERCATO DEL LATTE

Il caseificio Tomasoni è l'unico produttore di Grana Padano biologico del Lombardo-Veneto (in Italia ne esiste solo un altro). Un'azienda a conduzione familiare che continua nella tradizione producendo grana padano, ricotta e robiole fin dal lontano 1815. L'affermarsi sempre più di grosse realtà industriali ha causato la chiusura di quasi tutti i piccoli caseifici non più in grado di essere competitivi sul mercato dominato dai grandi gruppi industriali che producono per lo più formaggi standardizzati in qualità e prezzi, come richiesto dalla grande distribuzione. Con la conseguente perdita di bagagli di esperienza e risorse umane irripetibili, di sapori, tradizioni e culture locali, progressivo allontanamento dei consumatori dal rapporto diretto produttore-consumatore. Mentre fino a 40/50 anni fa in quasi ogni piccola località italiana sorgeva un caseificio che raccoglieva il latte dei piccoli produttori agricoli locali (questo era il vero km. zero!), oggi questo non è più possibile ed il latte come qualsiasi altra merce viaggia su gomma spesso percorrendo centinaia di chilometri.

In giugno continuano le assemblee del D.E.S. e i gruppi di lavoro definiscono la progettualità economica, sociale, politica del Distretto. L'architetto Ivan Iobstraibizer presenta il distributivo del D.E.S. da condividere e discutere coi partecipanti portatori di interesse.

In luglio alcuni rappresentanti del gruppo di lavoro partecipano a due trasmissioni radiofoniche per pubblicizzare il D.E.S.: in radio Cooperativa con Bruno Maran, intervengono Michele e Katia del gruppo lavoro Agricoltura del D.E.S. A radio Gamma5, conduttore Oriano, si presentano l'architetto Ivan Iobstraibizer e Michele.

Sempre nel mese di luglio i delegati del Gruppo D.E.S. incontrano gli assessori Micalizzi e Bressa; nell'essere sorpresi per lo stato di avanzamento dei lavori di progetto e di definizione del D.E.S., l'assessore al commercio (Bressa) dimostra particolare interesse al progetto per la graduatoria che L.M. deve soddisfare al fine di ottenere la licenza, come previsto dalla normativa vigente regionale delle grandi strutture di vendita. **Le attività insite nel D.E.S. infatti, corrispondono a molte voci presenti nelle graduatorie previste dal bando in merito alle funzioni relative alle attività sociali, politiche, economiche di avviamento alla professione.**

Durante i mesi di settembre e ottobre il gruppo prepara il programma e i documenti per la giornata del 26 ottobre, dedicata alla presentazione del progetto D.E.S.

Parigi rende ufficiale l'occupazione temporanea di spazi inutilizzati

La battaglia contro l'abbandono di edifici inutilizzati è finalmente iniziata, ed è Parigi a sguainare per prima la spada.

Il 26 agosto di quest'anno, il quotidiano francese *Le Parisien* ha informato i cittadini parigini che **diciotto grandi gestori immobiliari hanno firmato un contratto volto ad autorizzare l'occupazione temporanea** dei locali vuoti in attesa di lavori.

Il **progetto della capitale francese** ha preso forma dopo cinque anni di grande lavoro da parte di alcuni collettivi, associazioni, cooperative, che col tempo hanno visto aumentare la loro credibilità.



L'esperimento più riuscito in questo senso è stato condotto cinque anni fa dalla **cooperativa Plateau urbain in un vecchio ospedale in pieno centro**, luogo che si è trasformato in un **villaggio utopico chiamato Les Grands Voisins**. Questo progetto è ancora oggi una realtà dinamica e vivace ospitante circa 140 associazioni, artisti, artigiani e *start-up*.

Paul Citron, il direttore dello sviluppo di *Plateau urbain*, spiega il significato del **fenomeno nascente parigino, l'urbanismo transitorio**:

È il fatto di poter occupare degli edifici vuoti per incentivare attività che non potrebbero essere ospitate in città ai prezzi di mercato tradizionali: dall'economia sociale e solidale, alle attività culturali, associative o artigianali, fino all'ospitalità d'urgenza...e tutto questo si integra in edifici in transizione, vuoti che variano estensione da 1000 m2 fino a edifici di migliaia di ettari. Parigi è piena di luoghi che favorirebbero tali opportunità.



L'urbanismo transitorio nasce ufficialmente a Parigi, dopo che la reputazione delle associazioni occupanti è migliorata ed è nato un **clima di fiducia, rispetto e solidarietà tra i proprietari e gli operatori**.

Quale sarà la risposta delle altre città europee sull'abbandono edilizio per contrastare a loro volta questa enorme piaga?

(di Pietro Battaglini - <https://ilpolopositivo.com>)



▲ **L'evento pubblico a Trezzano**
Il primo incontro nella nuova sede
acquistata dagli operai Rimaflow

Spazi per gli artigiani e ristorante la nuova vita degli operai Rimaflow

La prima assemblea pubblica nei 10 mila metri quadri della sede di Trezzano sul Naviglio conquistata dopo una lunga trattativa con l'aiuto di Caritas e del gruppo Bastogi. “Sarà un incubatore di solidarietà”

Il primo evento pubblico non si scorda mai. E così ieri, la nuova Rimaflow ha aperto la stagione degli incontri a Trezzano sul Naviglio, nei 10 mila metri quadrati della nuova sede, conquistati dopo una lunga trattativa con la prefettura e con la proprietà della vecchia fabbrica occupata in via Boccaccio. Gli ex operai, oggi artigiani, hanno acquistato i due capannoni con annessa palazzina di via Verri 15, con l'aiuto importante di Caritas Ambrosiana e del gruppo Bastogi, sotto la protezione di gente come don Massimo Mapelli (in stretto collegamento con l'arcivescovo Mario

Delpini), l'immobiliarista Marco Cabassi e don Gino Rigoldi, i garanti di tutta l'operazione. Ieri infatti c'era tutto il quartiere ad ascoltare il fratello di Peppino Impastato, Giovanni, parlando di “Mafie di ieri, mafie di oggi”, un tema importante in terre come quelle, dove continuano a verificarsi roghi di depositi di rifiuti. Infatti la giornata si è conclusa con una visita ai beni sequestrati alla criminalità nella zona sud est di Milano e al murales dedicato a Impastato a Buccinasco. Se quella di ieri è stata la prima manifestazione pubblica della nuova Rimaflow, presto ci sarà l'inaugurazione ufficiale della nuova sede. Dove ci sarà un ristorante aperto al pubblico a partire dalla primavera. Una mensa rivolta ovviamente ai lavoratori della stecca degli artigiani ma probabilmente anche ai poveri della zona sud Milano. «L'idea è quella di trasformare questo luogo in un incubatore di solidarietà — dice don Massimo Mapelli 46 anni, responsabile di Caritas zona sesta della Diocesi, presidente della “Masseria” a Cisliano, bene confiscato al clan del boss Francesco Valle — . Qui chi è rimasto disoccupato trova un luogo di condivisione degli spazi e degli strumenti di lavoro.

Ma il concetto di redistribuzione della ricchezza passa anche attraverso la possibilità di fare cultura, dare uno spazio di aggregazione e di formazione professionale.

Verranno anche le famiglie che hanno problemi economici, stiamo dialogando col parroco di Rozzano per aprire le porte anche a loro».

La storia della Rimaflow è una parabola urbana che parla di solidarietà e di ripensamento dei modelli produttivi, di gente che non si rassegna e che si rimette in gioco, restando unita, nella buona

come nella cattiva sorte. Certo, qui gli operai licenziati tanti anni fa hanno saputo tessere una rete di alleanze con alcuni uomini chiave della città, da Delpini, che venne a celebrare la messa in un inverno molto freddo, all'erede della dinastia Cabassi che ha messo mano al portafoglio per sostenere chi ha occupato la fabbrica per non rinunciare al futuro. «La nostra cittadella è viva — dice Massimo Lettieri, uno dei protagonisti di questa lunga battaglia — Abbiamo ricreato anche nella nuova sede gli spazi condivisi per chi si occupa di falegnameria, di ferro e di tessile, con macchine da cucire, piallatrici, saldatrici e tutto quel che serve. Oggi siamo in un centinaio a

lavorare, ma ci sono possibilità di espansione. Progetti per il futuro, energia positiva per il futuro».

(z.d. – La Repubblica del 14/10/2019)

pagina 4

Milano Cronaca

Lunedì, 14 ottobre 2019 la Repubblica

Spazi per gli artigiani e ristorante la nuova vita degli operai Rimaflow

La prima assemblea pubblica nei 10 mila metri quadri della sede di Trezzano sul Naviglio conquistata dopo una lunga trattativa con l'aiuto di Caritas e del gruppo Bastogi. "Sarà un incubatore di solidarietà"

Il primo evento pubblico non si scorda mai. E così ieri, la nuova Rimaflow ha aperto la stagione degli incontri a Trezzano sul Naviglio, nei 10 mila metri quadrati della nuova sede, conquistati dopo una lunga trattativa con la prefettura e con la proprietà della vecchia fabbrica occupata in via Boccaccio. Gli ex operai, oggi artigiani, hanno acquistato i due capannoni con annessa palazzina di via Verri 15, con l'aiuto importante di Caritas Ambrosiana e del gruppo Bastogi, sotto la protezione di gente come don Massimo Mapelli (in stretto collegamento con l'arcivescovo Mario Delpini), l'immobiliarista Marco Cabassi e don Gino Rigoldi, i garanti di tutta l'operazione. Ieri infatti c'era tutto il quartiere ad ascoltare il fratello di Peppino Impastato, Giovanni, parlando di "Mafie di ieri,

mafiè di oggi", un tema importante in terre come quelle, dove continuano a verificarsi roghi di depositi di rifiuti. Infatti la giornata si è conclusa con una visita ai beni sequestrati alla criminalità nella zona sud est di Milano e al murales dedicato a Impastato a Buccinasco.

Se quella di ieri è stata la prima manifestazione pubblica della nuova Rimaflow, presto ci sarà l'inaugurazione ufficiale della nuova sede. Dove ci sarà un ristorante aperto al pubblico a partire dalla primavera. Una mensa rivolta ovviamente ai lavoratori della stecca degli artigiani ma probabilmente anche ai poveri della zona sud Milano. «L'idea è quella di trasformare questo luogo in un incubatore di solidarietà – dice don Massimo Mapelli 46 anni, responsabile di Caritas zona sesta della



▲ L'evento pubblico a Trezzano
Il primo incontro nella nuova sede acquistata dagli operai Rimaflow

Diocesi, presidente della "Massearia" a Cislano, bene confiscato al clan del boss Francesco Valle –. Qui chi è rimasto disoccupato trova un luogo di condivisione degli spazi e degli strumenti di lavoro. Ma il concetto di redistribuzione della ricchezza passa anche attraverso la possibilità di fare cultura, dare uno spazio di aggregazione e di formazione professionale. Verranno anche le famiglie che hanno problemi economici, stiamo dialogando col parroco di Rozzano per aprire le porte anche a loro».

La storia della Rimaflow è una parabola urbana che parla di solidarietà e di ripensamento dei modelli produttivi, di gente che non si rassegna e che si rimette in gioco, restando unita, nella buona come nella cattiva sorte. Certo, qui gli operai licenziati tanti anni

fa hanno saputo tessere una rete di alleanze con alcuni uomini chiave della città, da Delpini, che venne a celebrare la messa in un inverno molto freddo, all'erede della dinastia Cabassi che ha messo mano al portafoglio per sostenere chi ha occupato la fabbrica per non rinunciare al futuro. «La nostra cittadella è viva – dice Massimo Lettieri, uno dei protagonisti di questa lunga battaglia – Abbiamo ricreato anche nella nuova sede gli spazi condivisi per chi si occupa di falegnameria, di ferro e di tessile, con macchine da cucire, piattatrici, saldatrici e tutto quel che serve. Oggi siamo in un centinaio a lavorare, ma ci sono possibilità di espansione. Progetti per il futuro, energia positiva per il futuro».

– z.d.

EDIPRODUZIONI RISERVATA

VERSO UN' ARCHITETTURA PARTECIPATA

Il progetto architettonico del D.E.S. coniuga i campi creativi ed operativi delle attività umane con l'edificio esistente e di riferimento; l'analisi delle relazioni fra le componenti spaziali e quelle funzionali suggerisce scelte progettuali per ciascuna di esse senza metterle tra loro in conflitto grazie ad un percorso partecipato ed inclusivo. Tali scelte infatti, non dipendono dalle soluzioni inalterabili di un progettista ma dalla sua capacità di derivarle da un continuo confronto con chi utilizzerà l'edificio, offrendo il supporto al bisogno degli interlocutori di comunicare rappresentando se stessi. La struttura del progetto è propriamente congegnata per permettere continui adattamenti e sempre nuove modifiche generando una esperienza tale da trasformare il progetto in un processo integrato.

Il progetto propone una qualità urbana ambientale e sociale che tutela le diverse relazioni fra spazio fisico (finito) e spazio delle reti (infinito), tra il sistema insediativo storico (consolidato) e gli spazi di progetto, fra le destinazioni d'uso del Distretto e i tessuti connettivi dei quartieri limitrofi, fra gli spazi urbanizzati e la campagna.

Spazio di inserimento n° 3 tavole grafiche studio di fattibilità

Indice

IL DISTRETTO DI ECONOMIA SOLIDALE, LA 2° FESTA

IL DISTRETTO DI ECONOMIA SOLIDALE- D.E.S come pensarlo, viverlo e parteciparlo	pag. 3
“CITTA’ BENE COMUNE E IL RIUSO DI “EX LUOGHI” DA PARTE DEI CITTADINI” Di Ilaria Boniburini	pag. 5
“IL CONTESTO DI RIFERIMENTO” Di Alberto Magnaghi	pag. 8
LA LUNGA VIA DEL D.E.S. cronistoria per una controistoria	pag. 10
PARIGI RENDE UFFICIALE L’OCCUPAZIONE TEMPORANEA DI SPAZI INUTILIZZATI	pag. 15
SPAZI PER GLI ARTIGIANI E RISTORANTE, LA NUOVA VITA DEGLI OPERAI RIMAFLOW	pag. 17
VERSO UN’ ARCHITETTURA PARTECIPATA	pag. 18